

Un anno fa la tragedia di Lady D. Su quella fine è nato un impero economico

LA RESIDENZA

Ad Althorp pellegrini come fosse Lourdes

A Great Brington, il villaggio della Principessa del Popolo, la casa sono raddoppiate di valore da quando le spoglie mortali di Diana hanno trovato qui sepoltura. Tutto è salito alle stelle. Al pub «The Fox», il roastbeef costa il doppio di un anno fa. Il padrone ha ap-



peso un cartello alla porta per avvertire che i giornalisti non sono graditi e che è proibito fare interviste nel locale. Nel pub del vicino villaggio Little Brington, a due minuti dal primo, la padrona dell'«Old Sarracons Head», che punta sulla clientela di arabi che comprano da «Harrod's», si tiene stretta l'insegna del locale. La cosa più interessante nei due paesini è la disciplina imposta ai cani: se defecano sul marciapiedi sono soggetti a una multa di 1.000 sterline in virtù di una legge approvata nel 1996 (The Dogs Fouling of Land Act). «Questo era un posto delizioso - dice Lorraine Hartley, allevatrice di cavalli - prima che il conte Spencer ci aprisse il suo commercio. Preferivamo le pecore e i cacciatori ai turisti. E Diana ci avrebbe dato ragione». Alan Smith, uno dei volontari che sorvegliano la parrocchia di St. Mary the Virgin, nega che la principessa sia stata sepolta nella cripta, anche se non è sicuro che sia tumulata nel laghetto di Althorp. «Se fosse sepolta qui, nella chiesa del paese, i pellegrini non ci lascerebbero vivere. Sarebbe peggio di Lourdes». Le pecore fanno la coda davanti alla coda dei pellegrini. Nel primo cortile si forma la seconda fila, quella per i bagni. Nel cortile interno, quello dei cavalli, c'è la terza coda, quella per entrare nel museo di Diana Adulata, mentre di fianco c'è la coda per il museo di Diana Bambina. Tutte confluiscono alla fine nella grande coda che porta al lago con la grande quercia sull'isolotto in cui, secondo la versione ufficiale, riposano i resti della principessa. La collezione dei più bei vestiti indossati da Diana nella sua breve vita è esposta su manichini. Nella grande coda per ammirare il suo abito da sposa, alcune nostalgiche versano una lacrima come supremo omaggio. «Sono venuta qui a piangere perché l'abbiamo amata molto», dice Martha Lloyd, una vedova di Leeds di 74 anni. «Non mi rassegnò al pensiero che ce l'hanno ammazzata».



350.000 sterline (quasi un miliardo di lire) in cambio della storia del suo scandaloso divorzio dalla moglie Victoria. Ma il buco era incalcolabile. E poi Londra non gli piaceva e Althorp gli faceva drizzare i capelli. Il belato delle sue pecore lo mandava fuori dai gangheri, i balbettii del principe Carlo, il cognato con la vocazione del tampax, anche. Odiava Dodi al Fayed, l'amante egiziano della defunta sorella. E odiava il padre di Dodi, il padrone di Harrod's, nuovo ricco e vecchio pazzo. Poco tempo prima quello aveva regalato al figlio maggiore di Diana un computer enorme per ingraziarsi la famiglia. Ma Windsor e Spencer furono subito d'accordo: bisognava rimandare il pacco al mittente senza neppure aprirlo. E in ultimo l'avevano fatto infuriare le rivelazioni dell'unico superstite dell'incidente del secolo, la guardia del corpo di Diana, che aveva detto che Dodi era molto divertito quella notte dalla faccia terrorizzata della sua fidanzata mentre lei implorava l'autista ubriaco di rallentare perché si sarebbero ammazzati.

Anche se i suoi antenati erano stati i pastori più ricchi d'Europa e anche se gli Spencer avevano un tempo goduto di tutti i requisiti per contendere il trono d'Inghilterra agli Windsor, il conte preferiva il Suda-

Diana spa

Così la morte della principessa salvò le finanze degli Spencer

IGNACIO CARRION

Tutto quello che è toccato da Diana si trasforma in oro. Suo fratello Charles, nono conte di Spencer, lo sa bene. Ogni anno accumulava perdite per 450.000 sterline (circa un miliardo e 300 milioni di lire) nello sfruttamento della proprietà di Althorp, dove ora riposano i resti della principessa. Abituato alla ricchezza, il conte si chiedeva se vendere la dimora con i suoi mobili e quadri preziosi o darla in gestione a qualche multinazionale alberghiera con cui dividerci i proventi del turismo. Spencer era abituato al lusso. I tabloid lo avevano ribattezzato «Champagne Charlie» data la sua nota passione per quella bevanda. La rivista Hello! gli aveva versato

franca all'Europa e le top model alle aristocratiche: le grandi firme alle grandi famiglie. Una di loro, la sudaficana Josie Borain, dell'atelier Calvin Klein, ultima di una cinquantina d'amanti (lui stesso teneva il conto vantandosene), aveva rotto il silenzio il 12 luglio scorso per rivelare al *Mail on Sunday* che Charles Spencer ama solo se stesso e che non ha provato il minimo dolore per la morte di sua sorella.

Era di dominio pubblico pure il fatto che Diana non rivolgeva più la parola a suo fratello da quando, in seguito alla sua separazione dall'erede al trono, gli aveva chiesto di ospitarla qualche giorno nella residenza di Althorp per poter stare lontana dalla famiglia reale. Il conte aveva risposto negativamente, per iscritto, alla richiesta di sua sorella. E la cosa più paradossale era la ragione addotta: la pace di questo luogo idilliaco, la tranquillità in cui lui viveva sarebbero state turbate da giornalisti e curiosi.

Ma dopo le esequie della sorella cambiò atteggiamento. Da allora lascia entrare 2.600 pellegrini al giorno dietro pagamento di 9 sterline e 50 (circa 28.000 lire) e non gli dà fastidio che le orde ammirino i vestiti della defunta o che le gettino rami di fiori nel mausoleo, dopo aver fatto il giro del laghetto artificiale dove si dice che i suoi resti riposino, mentre a Great Brington la gente è convinta che la morta non si trovi nel lago ma nella cripta della chiesa parrocchiale accanto alle ceneri di suo padre e in compagnia degli scheletri di venti generazioni di Spencer.

Il grande business di fare di una proprietà agricola sull'orlo del fallimento un parco a tema dedicato alla memoria di Diana del Galles è merito esclusivo del nono conte di Spencer. Quando il rigido protocollo degli Windsor le negò sepoltura nella celebre abbazia-magazzino di cadaveri coronati, per aver rinunciato al titolo di altezza reale, il fratello della defunta non perse un solo minuto. Si portò il corpo a casa e avviò a gran velocità la svolta funeraria di Althorp. Come lasciarsi sfuggire una simile opportunità? L'affare del secolo poteva durare vari all'infinito. Milioni di sterline che sarebbero finiti innanzitutto nel portafogli del conte, poi alle organizzazioni non governative che facevano la coda con la mano tesa, quindi ai commercianti in grado di sfruttare l'iconografia di Diana senza violare il copyright di un nome registrato. Se tutti si fossero comportati civilmen-

te, la spartizione di utili e vantaggi sarebbe stata ordinata, progressiva, abbondante e soprattutto esemplare.

La polemica sulla contaminazione del paesaggio bucolico in uno dei luoghi più belli della campagna inglese non aveva senso. Nei villaggi di Great e Little Brington, dove vivono non più di 400 anime, il pub della Testa del Vecchio Saraceno accoglie pullman carichi di musulmani che arrivano direttamente dai magazzini Harrod's. Qui la signora Pauleen Holmes, la direttrice, offre agli ospiti il tipico *pie* di rognone e la migliore birra alla spina. Il conte aveva promesso di non modificare l'esistenza degli abitanti - militari in congedo, liberi professionisti e agricoltori che, un tempo, vivevano con la diaria pagata dai signori di Althorp. Ma domandate a questa gente se vuole restare fuori dal business e i dubbi saranno subito fuggiti. Come rifiutare? L'ufficio postale ha cominciato a vendere paccottiglia turistica: la principessa sorridente col diadema scintillante su piattini e tazze da tè. I pellegrini si portano via francobolli col suo viso intimidito, stampe e gomme da cancellare. I libri sulla defunta, già in saldo nelle librerie di Londra, qui si continuano a vendere, anche se il conte, che ha aperto il suo negozio di souvenir lungo il tragitto obbligato per il pantheon, ruba la clientela. «Siamo costretti a vendere oggetti della principessa, perché dal giorno in cui i suoi resti sono arrivati, i turisti hanno cominciato a cercare qualche reliquia e si portavano via persino qualche pugno di ghiaia del sentiero che conduce alla chiesa», ricorda un'impiegata delle poste.

Però il conte e la Fondazione Diana del Galles controllano severamente l'uso dell'immagine della principessa. Impongono i criteri della sobrietà e del buon gusto, soprattutto dopo aver autorizzato l'uso della sigla di Diana per una marca di margarina. Né da questo lato dell'Atlantico né dall'altro, dove gli americani chiedono biancheria raffinata, Barbie, creme antirughe e alimenti dietetici con la faccia di Lady Di, si può dare l'ok con leggerezza.

In due mesi di business funerario (luglio e agosto) il conte Spencer ha rastrellato, in termini di ingressi al museo della sorella, più di 36 miliardi di lire, che in parte devolverà a opere di carità. Però la somma non comprende le entrate del negozio di souvenir, dove l'oggetto meno costoso, un foglio e una busta con una